

STORIE EXTRAORDINARIE

Un'ora

Anche quest'estate le "Storie Extraordinarie" ospitano alcuni racconti di giovani autori usciti da una selezione effettuata in collaborazione con il laboratorio di scrittura creativa Scuola Yanex (www.scuolayanax.com) di Andrea Fazioli. Primo ospite è Marco Faré, quarantun anni, scrive perlopiù racconti brevi. Vive di comunicazione e di insegnamento.

di MARCO FARÉ

Sei arrivato in ufficio presto, questa mattina. L'aria era frizzante e profumata come solo l'aria del mattino di una primavera inoltrata può esserlo. Hai apprezzato il fresco mentre il completo scuro proteggeva il corpo.

Per essere sabato, hai pensato, la città è affollata. Poi ti sei ricordato del mercato, dove non sei mai stato ma vorresti portarci tua moglie. Sapevi che sarebbe stato un sabato di schifo. Non pensavi che potesse essere così schifoso. Hai dovuto svegliarti presto per preparare la documentazione da lasciare a quei clienti venuti da lontano. *Ce la fai a passare tu un momento domani mattina a raccogliere il materiale?* ti ha detto il tuo capo. Ci vorranno due ore, hai pensato. Il materiale va aggiornato, stampato, rilegato e sistemato nelle cartelline con il logo dell'azienda.

Hai finito alle 10 e 30, in macchina hai raggiunto i clienti in albergo. Ti aspettavano nella hall seduti accanto ai bagagli. Hai chiesto se avessero dormito bene e se la colazione fosse di loro gradimento. Il tuo inglese è perfetto, ma già sapevi che non avresti capito nulla della risposta nel loro inglese poco *british*. Hai provveduto al *check-out* - sono tuoi ospiti - e hai sorriso al concierge, hai dato mance, hai ringraziato il direttore dell'albergo, hai organizzato il deposito bagagli e il taxi per l'aeroporto.

Nell'ora successiva hai fatto da guida turistica durante la passeg-

giata nel centro cittadino. Camminata rapida verso il quartiere pedonale, tuffo in un paio di negozi insignificanti, rapida occhiata alla cattedrale con sbirciatina all'interno, bar per pausa *toilette*, slalom nelle stradine tipiche del centro, pausa *selfie*, varie fermate nei negozietti per turisti, raffica di *selfie*, attraversamento della piazza principale, foto controluce del monumento storico (troppo in alto per un *selfie*), sguardo distratto al palazzo municipale dall'esterno, mercato (sì, tua moglie lo adorerà), pascolamento nella via più *in* con tappe da grandi marche, sosta per sedersi in un caffè con aperitivo. Mentre pagavi il conto ti è squillato il telefono: il tuo capo voleva sapere dove raggiungervi.

Il pranzo è durato due ore. Il tuo capo ha raccontato delle sue vacanze avventura. Non sa l'inglese e diceva soltanto *then there was, then we went e understand?* I clienti mostravano interesse e replicavano nel loro inglese poco *british*. Tu guardavi l'orologio: dovevi partire. Ti aspettava un'ora di viaggio per raggiungere la chiesa dove si sarebbe tenuta la cerimonia della prima comunione della figlia di tuo fratello. Sapevi che saresti stato in piedi, in fondo alla chiesa, cercando di far notare la tua presenza per evitare rimproveri da parte di tua madre. E poi il ricevimento, nell'appartamento di tuo fratello, con un esercito di bambini urlanti, adulti che non hai voglia di incontrare, zie che ti portano dolci e pasticcini che

così vieni grande (hai trentacinque anni).

E poi il rientro e la cena da amici, che ti fa piacere ma non quella sera.

Mentre cammini sotto il sole caldo in città, in completo, dopo un menù da cinque portate, quell'ora di autostrada ti sembra un sogno. Solo, nella tua macchina, con l'aria condizionata, la bottiglietta d'acqua che hai preparato sotto il sedile del passeggero e la tua musica. In questo sabato di schifo, quell'ora è il tuo momento. Sali sull'auto custodita nel parcheggio coperto (non per caso) e già ti senti meglio. Esci dalla città ed entri in autostrada. Dopo la galleria è tutto dritto. Accelleri a cento-trenta, in corsia di sorpasso. C'è meno traffico del previsto, blocchi la velocità e ti godi il tuo momento, sperando che duri un'ora.

Poi lo vedi. Un sasso. Dev'essere grosso se lo vedi a quella velocità. Non come un pugno, ma quasi. Schizza dalla ruota della macchina che ti viene incontro, nella corsia di sorpasso della direzione opposta. È un istante, ma riesci a seguire la sua traiettoria. Non puoi fare niente, non servirebbe sterzare o frenare. Lo vedi colpire il tuo parabrezza. Il rumore è forte. Urti alcune parole che non è educato ripetere. Continui a guidare e cerchi di guardare il punto in cui il sasso ha colpito il vetro. Noti alcune crepe. L'unica ora tranquilla in questo sabato di schifo è compromessa. Un sasso ha rotto l'incantesimo, come ha rotto il parabrezza. Continui a guidare.